

IL GARIBALDINO CASTELVETRANESE

GIUSEPPE SCARPERIA

di Angelo Grimaldi

Giuseppe Scarperia cercò di provocare nell'estate del 1854 l'insurrezione della Sicilia contro i Borbone. Dopo Giovanni Pantaleo, Scarperia rappresenta la figura più importante (ma dimenticata) tra i garibaldini castelvetranesi.

Il suo ritratto fisico emerge da un bando inviato ai sindaci di Sicilia, il 2 giugno 1854, dall'Intendenza della provincia di Messina, dove il castelvetranese viene nominato "Scarperia": "da Castelvetrano, d'anni 26 circa, statura alta, capelli neri, occhi neri, senza barba, naso aquilino e poco rosso, carnagione pallida".

Scarperia iniziò molto presto a cospirare contro i Borbone, tanto da ritrovarsi, dopo alcune vicende drammatiche, nel 1854 esule a Malta, dove strinse amicizia con un altro esule politico, Nicola Fabrizi, con il quale progettò uno sbarco in Sicilia con lo scopo di far insorgere l'Isola contro i Borbone.

Nel piano furono presto coinvolti Francesco Savona e Giovanni Interdonato, esuli a Malta, i quali pare fossero in contatto con altri fuoriusciti italiani, rifugiatisi a Costantinopoli, in particolare con un certo Giorgio Arnò.

Nella notte del 22 maggio 1854, Scarperia, Savona e Interdonato si impadronirono di una barca maltese e fecero rotta verso Messina dove ad attenderli c'erano altri congiurati siciliani. Tuttavia, a causa del mare grosso, Scarperia e gli altri rinunciarono a quell'approdo e pur di prendere terra raggiunsero la spiaggia di S. Ferdinando, nell'attuale Comune di Nizza di Sicilia, vicino Roccalumera (in quella località si trovava la casa paterna di Interdonato)¹.

La polizia borbonica si mise sulle loro tracce e andò loro incontro sulla strada di Messina. Seguì uno scontro a fuoco, nel corso del quale un gendarme fu ferito, mentre i cospiratori riuscirono a disperdersi. Dopo pochi giorni, i due si consegnarono volontariamente alla polizia, per evitare che continuassero le rappresaglie contro le loro famiglie (pare che fu il padre di Giovanni Interdonato a convincere Giuseppe Scarperia e il figlio a consegnarsi alle autorità, 7 giugno 1854).

Lo Scarperia fu trasferito a Palermo, processato e condannato a 30 mesi di carcere. L'episodio fu ovviamente sminuito dalla stampa governativa che ne diede notizia in un trafiletto del "Giornale Ufficiale

¹ AST, Aff. Gen., 1854, nota riservatissima ed urgente del Dir. Di Polizia in Palermo all'Int. Di Trapani, 3 giugno 1854;

di Sicilia”, dove il fatto era definito come il risultato di un bugiardo e falso sentimentalismo politico².

Espiata la pena, con un provvedimento di polizia si impose a Giuseppe Scarperia il domicilio coatto a Trapani, da dove, con l'aiuto di due patrioti di quella città, tentò di fuggire con un piccola barca. Ma anche stavolta il mare agitato, dopo nemmeno un miglio, sospinse l'imbarcazione ad infrangersi su uno scoglio. Raggiunti dalla polizia, i tre fuggiaschi furono arrestati e condannati a qualche mese di carcere. Scontata la pena, Scarperia fu costretto a risiedere come confinato a Trapani.

Nel dicembre del 1858, Scarperia, insieme a Mario Palizzolo e Giovanni Ernani, fu arrestato con l'accusa di aver continuato a cospirare contro il governo borbonico. Egli rimase in prigione fino all'aprile del 1860, giusto in tempo per arruolarsi come volontario non appena i Mille sbarcarono a Marsala. Ebbe un ruolo importante nell'organizzazione delle squadre dei volontari castelvetranesi; e, in particolare, la squadra da lui comandata si comportò valorosamente a Palermo nei combattimenti di Porta S. Antonino e della Cattedrale, tanto da meritarsi il compiacimento di Giuseppe Garibaldi, il quale, il 1 ottobre 1860, alla vigilia della resa di Capua, nominò Giuseppe Scarperia capitano sul campo e gli affidava il comando del Battaglione dei "Cacciatori delle Alpi". Venne successivamente insignito della medaglia d'argento al valor militare, dopo l'Unità entrò a far parte dell'Esercito nazionale con il grado di capitano nel III Reggimento di Fanteria.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO

² Ugo De Maria, Le vicende dei Siciliani sbarcati a Roccalumera, in *La Sicilia nel Risorgimento*, Palermo, anno I (1931), fasc. III (luglio/dicembre), pp. 96-101; E. Casanova, Lo sbarco di Roccalumera, in *Archivio Storico Siciliano*, serie II, anno 1927, pp. 260-300; *La Vita Nuova*, Castelvetrano, 1 gennaio 1913;